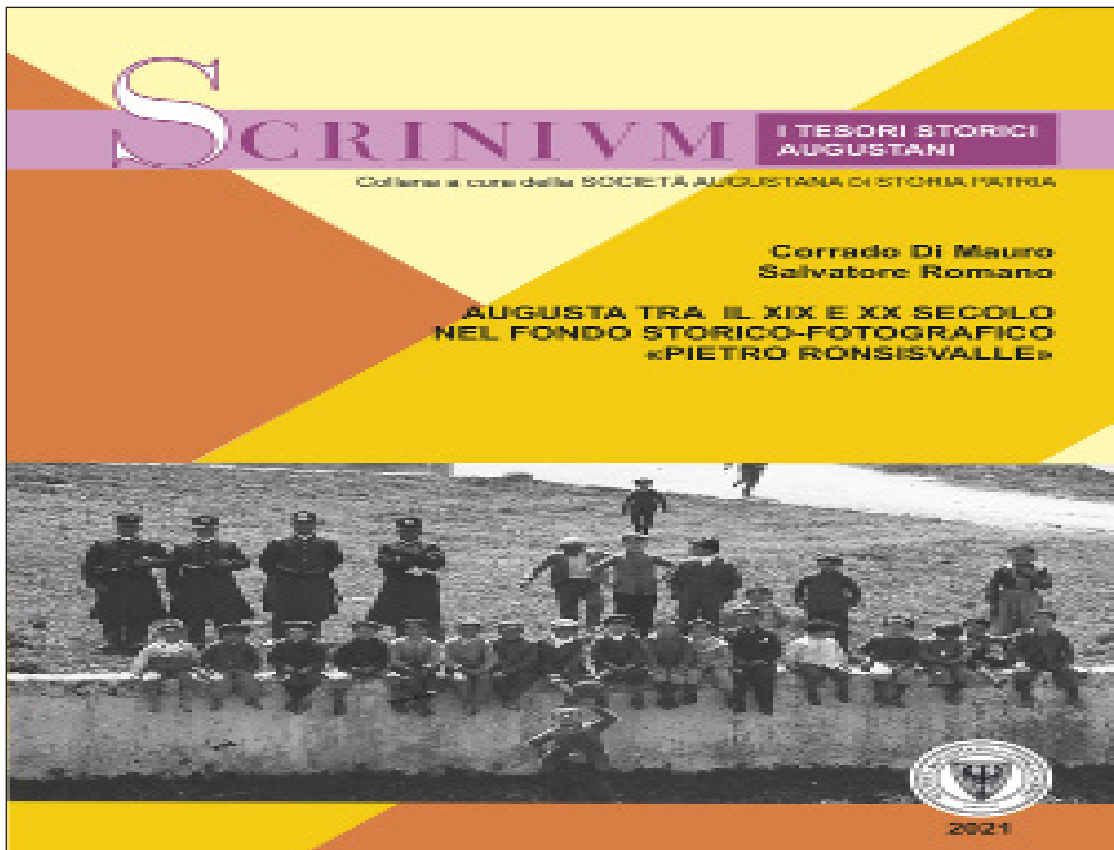


“N ulla può dare il convincimento e una visione per quanto minima dell'avvenimento qualunque esso sia, come una fotografia ben eseguita. È questo un vero documento al quale quando gli archivi fotografici saranno organizzati, i poster potranno ricorrere per impararvi non la storia narrata, che si può sempre ritenere in tutto o in parte non vera o esagerata, ma la storia fotografica che non mente perchè è luce che l'ha scritta sulla lastra”. Così alla fine dell'Ottocento scriveva R. Namias. L'idea di un uso privilegiato del documento fotografico come strumento base di conoscenza del vicino passato si coniugava con l'appello che il “British journal of Photography” lanciava dalle sue pagine nel 1888, quando auspicava la creazione di un grande archivio storico della fotografia, nella certezza che le immagini sarebbero state i tasselli più necessari e preziosi entro un secolo per rappresentare gli avvenimenti e per interpretarli. Occorrerà più di un secolo per riconoscere la fotografia come documento storico e gli archivi fotografici come fonti storiche autonome. Il pregevole lavoro di Corrado Di Mauro e di Salvatore Romano “Augusta tra il XIX e XX secolo nel fondo storico fotografico <<Pietro Ronsisvalle>>” sembra ricalcare perfettamente questa corretta idea di ricerca. La collana Scrinium I tesori storici augustani a cura della Società augustana di Storia Patria vede appunto nel secondo suo numero la pubblicazione e l'analisi storico-critica dello straordinario lavoro di Pietro Ronsisvalle che tra la fine del XIX e XX secolo ritrasse la città di Augusta nei suoi angoli più tipici. Scrivono gli autori “Le fotografie conservano l'immagine della nostra storia rappresentando le nostre radici e servono, nel corso del tempo a definire il ricordo di quella che è la nostra identità.” Ma l'impatto di questa invenzione ebbe ripercussioni anche nel mondo dell'arte. Walter Benjamin nel 1931 scrive: “nel momento in cui Daguerre era riuscito a fissare le immagini nella camera oscura, i pittori erano stati congelati, a questo punto, dal tecnico”. In seguito, la diffusione della foto-

Rubrica di Cultura a cura del Prof. Luigi Amato



Tesori storici augustani

Fotografia come memoria. Augusta tra due secoli nel fondo Ronsisvalle

grafia amatoriale legata alla semplificazione della tecnica porterà con sé uno scadimento complessivo della qualità estetica e contenutistica delle immagini fotografiche. Ma proprio questa facilità d'uso banalizzò l'atto della ripresa fotografica ed oggi la percentuale di immagini significative tra i miliardi di fotografie realizzate in tutto il mondo è probabilmente molto inferiore a quella dei primi decenni. Selezionare con metodo le immagini che vale la pena di conservare e delle quali occuparsi diventa oggi la parte più difficile del lavoro dello studioso, del conservatore e dell'archivista. Certamente per il suo riconoscimento quale documento affidabile la fotografia necessita di elementi di corredo affidabili che contestualizzino il complesso delle immagini. Molte delle operazioni necessarie allo studio dei materiali fotografici (darne una datazione, definirne la tecnica, o attribuirne l'autorialità) sfidano le competenze storico-critiche maturate dal cata-

logatore. Tra queste la definizione del soggetto è uno dei momenti cruciali più complessi. Non si tratta infatti solo di descrivere banalmente ciò che si trova davanti ai nostri occhi, ma significa riuscire a darne una corretta lettura. Lo storico che voglia utilizzare la fonte fotografica deve porsi le stesse domande che si pone quando analizza qualsiasi altro tipo di fonte: siamo di fronte a una fonte attendibile? Chi ha prodotto la fotografia? Cosa ci comunica l'immagine? In che contesto è stata fatta circolare? Che è come affermare che la conoscenza di un singolo documento non sempre si rivela determinante per lo storico, in particolare per quello contemporaneo, come ha notato Paola Carucci nel documento contemporaneo. Ci sono numerosi aspetti che rendono la fotografia diversa, e in qualche modo più difficile da utilizzare come fonte storica. Uno dei limiti più forti, tanto più oggi per le immagini native digitali, è il fatto che, ad eccezione di

pochi archivi fotografici, spesso le fotografie non sono dotate di informazioni riguardanti l'autore, il contesto in cui la fotografia è stata scattata, spesso la data e il luogo dello scatto, informazioni che sono invece spesso disponibili per altre fonti. Gli archivi fotografici sono composti generalmente da una grande quantità di immagini (negativi, positivi, dagherrotipi, carte salate, diapositive, etc.) eseguiti da un unico autore o da autori diversi e spesso anche da attrezzature fotografiche, inventari, registri, diari, opuscoli, etc. Molto spesso le fotografie sono ordinate secondo criteri diversi, elaborati o dall'ente autore o dall'Istituzione che lo conserva o dall'autore/fotografo, se appartenono ad uno studio fotografico privato, o dal collezionista, se si tratta di una raccolta privata. Rispettare l'ordinamento di un archivio fotografico significa rispettarne la storia, conoscere i mutamenti e l'evolversi anche del suo utilizzo nel tempo. La storia patria deve essere ne-

cessariamente in prima linea nel settore. La definizione di uno specifico campo scientificamente inteso per la conservazione e il restauro della fotografia è il prodotto di una riflessione piuttosto recente, legata al dibattito concernente il riconoscimento dell'autonomia del linguaggio fotografico e dello status della fotografia considerata come bene culturale “unico e insostituibile”. Al confine tra arte e industria, la fotografia ha sempre avuto delle difficoltà a essere accettata come forma d'arte a pieno titolo. E' il 1966 quando Cesare Brandi, uno dei massimi teorici del restauro, pubblica le sue riflessioni sulla fotografia in uno scritto intitolato “La fotografia, come sia da considerarla”. Egli sostiene che la specificità dell'opera d'arte sta nell'essere originata da un processo creativo suddiviso in due fasi: la costituzione dell'oggetto e la formulazione dell'immagine. Nonostante un parallelismo della fase iniziale tra pittura e fotografia, a quest'ultima manche-

rebbe però la seconda ed essenziale fase del processo creativo. Alla luce di ciò si può ben comprendere il motivo per cui in Italia, Paese di grandi tradizioni nel campo dell'arte e del restauro, si sia arrivati solo oggi, e non ancora pienamente, all'inserimento tra le altre discipline di conservazione e restauro anche di quella riguardante i materiali fotografici. Conservare anche attraverso la digitalizzazione poiché consente di limitare la manipolazione diretta degli originali, purché le massicce campagne di digitalizzazione degli archivi e dei fondi fotografici siano accompagnate, e precedute, da altrettanto importanti campagne di catalogazione e di mirati e specifici interventi conservativi, per evitare il pericolo (mai del tutto superato, anche a fronte di quanto sancito ormai dalla legislazione vigente nel settore dei Beni culturali) di riconsiderare la fotografia unicamente per i suoi elementi referenziali, e non per il complesso di caratteristiche fisico-oggettive e di tradizioni linguistico-espressive che insieme le garantiscono quello status di “bene culturale” in quanto “testimonianza avente valore di civiltà”. Il digitale se da una parte porta vantaggi (migliore fruizione, accelerazione del lavoro di riordino ecc.), dall'altro porta con sé problemi che non possono essere trascurati primo fra tutti quello della conservazione nel tempo degli strumenti e dei prodotti digitali: “la possibilità di conservare nel tempo risorse realisticamente affidabili è da ritenere infatti la prima garanzia qualitativa di qualsiasi progetto digitale, se davvero non si vuol correre il rischio di costruire ed investire sulla sabbia”. E da questo comprendiamo bene come volendo riportare alla memoria i luoghi, le vie, le figure umane di una Augusta tra i due secoli non si può non fare riferimento alle immagini raccolte nell'archivio fotografico del Fondo Ronsisvalle che ritraggono il territorio con i suoi sfondi e dettagli fatti da monumenti, barche e piazze, raccontando la quotidianità di un secolo che pur passato non passa nelle radici e nella mentalità.